

Manca il decreto per limitare la tassa sulle aziende - Incognita sconti a forfait sulle seconde case

Il caos Tari si allarga anche alle imprese

Rimborsi possibili subito sulla tariffa gonfiata di garage e cantine

■ Aumentano per i Comuni le grane legate al calcolo della Tassa rifiuti (Tari), che gonfia gli importi considerando garage e cantine come appartamenti. Mentre i consumatori annunciano ricorsi e il ministero dell'Economia prepara una circolare sulla corretta applicazione del tributo, emergono ulteriori dilemmi su

magazzini e uffici delle imprese, che già smaltiscono i rispettivi rifiuti pagando servizi aggiuntivi; c'è un decreto dell'Ambiente che risolverebbe il problema, ma non è mai stato firmato. E ora si scopre anche il nodo per le seconde case. Quanto ai ricorsi, si possono presentare subito: non servono moduli ad hoc.

Trovati e Lovecchio > pagina 3

EDIZIONE DELLA MATTINA

Nel caos Tari anche le imprese

Manca il decreto per regolare la tassa sulle aziende - Rischio Iva per la tariffa puntuale

Il quadro

Il ministero dell'Economia al lavoro sulla circolare per l'applicazione della tassa

Il punto critico

La nuova linea interpretativa potrebbe causare rincari l'anno prossimo

Gianni Trovati
ROMA

■ La moltiplicazione del tributo sui rifiuti nei Comuni che hanno applicato la quota variabile a garage e cantine come se fossero appartamenti aggiuntivi continua ad agitare la cronaca. Il ministero dell'Economia è al lavoro sulla circolare, in cui più che parlare di rimborsi ribadirà regole sull'applicazione corretta del tributo. Le associazioni dei consumatori sono partite all'attacco (il Codacons ieri ha annunciato esposti alle procure della Repubblica e alla Corte dei conti).

I Comuni stanno verificando la propria situazione, con approcci diversi fra loro. A Milano, per esempio, il sindaco Giuseppe Sala ha aperto ai rimborsi, ad Ancona, invece, l'amministrazione resiste sulla base del fatto che regolamento e delibera non hanno subito obiezioni dal dipartimento Finanze. In ogni caso, la palla avvelenata resta ai sindaci, con un corollario non da poco: la Tari serve a coprire i costi del servizio, per cui gli euro che vengono a mancare con i rimborsi rischiano di essere ribaltati sugli altri contribuenti sotto forma di conguagli. L'ipotesi si fa certezza per l'anno prossimo, quando i Comuni inte-

ressati dal problema dovranno correggere le delibere incriminate: senza cambiare il peso complessivo della torta, ma solo la distribuzione delle fette. Ma quello sulla tassazione di garage, cantine e solai, è solo l'ultimo inciampo di una delle tasse più tormentate d'Italia.

Ancora più pesante, almeno per i valori complessivi in gioco, è il dilemma dei magazzini (e degli uffici) delle imprese. In sintesi, il problema è il seguente. Gli impianti delle aziende, così come i negozi di molti artigiani, smaltiscono in proprio i loro «rifiuti speciali», pagando un servizio aggiuntivo. Nella Tari, allora, entrano solo i rifiuti che i Comuni «assimilano» a quelli urbani. Ma fin dove possono arrivare queste assimilazioni? La questione alimenta conflitti infiniti fra aziende e amministratori locali, accusati di allargare le assimilazioni fino ad abbracciare rifiuti speciali con il risultato di far pagare due volte lo smaltimento. Sui tavoli del ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, è pronto il decreto che dovrebbe risolvere il problema, vietando di applicare la Tari ai rifiuti nati nelle aree di produzione e nei magazzini delle aziende. Il provve-

mento, elaborato dopo mesi di confronti tecnici, blocca la Tari sui magazzini e sulle attività commerciali medio-grandi: negozi di abbigliamento, autosalone, librerie con più di 400 metri quadrati di superfici di vendita, supermercati che superano gli 800 metri quadrati, edicole, farmacie e tabaccai da oltre 250, e così via secondo limiti diversi per ogni categoria. In questi casi, spiega il provvedimento, si possono tassare solo i rifiuti di mense, uffici e locali di servizio, con una serie di parametri rigidi. Ma c'è un problema: al decreto manca la firma finale, nonostante serva ad attuare la riforma del Codice dell'ambiente scritto nel 2006, undici anni fa, e nonostante l'inedito intervento del Tar che ha addirittura diffidato il go-



verno ad adottarlo. Il termine fissato dai giudici amministrativi, però, è scaduto. Anche in questo caso, abloccare la macchina c'è la questione della copertura integrale dei costi del servizio, che impongono una sorta di tiro alla fune tributaria fra cittadini e imprese: troppo problematico alla vigilia delle elezioni.

Un punto debole, in quest'ottica, è rappresentato anche dagli sconti che i Comuni possono applicare per le case vuote, per esempio le seconde case al mare o in montagna: sconti "liberi", che portano gli enti a riduzioni percentuali a forfait (per esempio una riduzione del 20% a case vuote per larga parte dell'anno), oppure a considerare la casa occupata da un numero pre-determinato di abitanti.

Ma nel ricco carnet dei problemi fiscali esalati dall'immondizia ci sono anche nodi che si possono sciogliere senza chiedere il conto agli altri contribuenti. Il primo è rappresentato dall'Iva sulla Tia, la vecchia tariffa di igiene ambientale: a spiegare che quella tariffa non era un corrispettivo ma ancora una volta un tributo, e che quindi non si poteva pagare anche l'Iva (un'imposta su una tassa) è stata addirittura la Corte costituzionale, ma sono pochi i contribuenti che finora si sono visti restituire quanto versato di troppo. E siccome nel fisco italiano nessun problema è risolto per sempre, la questione Iva promette di riproporsi per l'ultima frontiera della Tari, la «tariffa puntuale» (Tarip, per gli amanti degli acronimi) che nelle promesse pesa le bollette sulla quantità effettiva di rifiuti prodotti. Applicata per ora in poche centinaia di Comuni, la tariffa puntuale dovrebbe estendersi a tutti nei prossimi anni. Anche questa tariffa, però, è «puntuale» di nome ma non di fatto, perché misura davvero solo i rifiuti che evitano la raccolta differenziata, e la Cassazione (sentenza 17713/2017 a Sezioni unite) ha già suggerito che di conseguenza l'Iva resta illegittima.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le questioni aperte

- 1

CANTINE E GARAGE

Il ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione parlamentare presentata dal Movimento 5 Stelle, ha spiegato che sono illegittimi i calcoli della Tari che non applicano la quota variabile una sola volta ad abitazione e pertinenze. Sono fuori regola, quindi, i meccanismi che applicano la quota a ogni pertinenza, ma anche i regolamenti che limitano ex ante il numero o la superficie delle pertinenze, e quelli che le trattano come utenze «non domestiche»
- 2

IMPRESE E NEGOZI

Le imprese e i negozi dovrebbero pagare la Tari solo per la parte di rifiuti «assimilata» agli urbani, che quindi utilizza il servizio comunale. Alle assimilazioni, però, mancano parametri rigidi, con il risultato che spesso la Tari si applica anche a magazzini e locali di produzione. Un decreto del ministero dell'Ambiente, attuativo della riforma del Codice ambientale, limiterebbe di fatto il tributo ai rifiuti prodotti da mense, uffici e locali di servizio. Ma il decreto, nonostante il ritardo censurato anche dal Tar, non è ancora stato firmato
- 3

SECONDE CASE

La Tari dovrebbe essere commisurata alla quantità di rifiuti effettivamente prodotti dai contribuenti, sulla base del principio europeo del «chi inquina paga». Soprattutto nelle case vuote, come gli appartamenti al mare e in montagna, questo non avviene. I Comuni possono applicare a questi immobili la tariffa piena, oppure prevedere sconti a forfait (per esempio del 20%). Non mancano regolamenti comunali che considerano a priori questi immobili occupati da un numero predeterminato di persone
- 4

IVA SULLA TIA

L'Iva può essere applicata solo sulle tariffe corrispettive, e non sui tributi, perché non si può pagare un'imposta su una tassa. Su queste basi la Corte costituzionale, nella sentenza 238 del 2009, ha dichiarato l'illegittimità dell'Iva sulla tariffa di igiene ambientale (Tia), una delle tante antenate della Tari. A otto anni dalla sentenza, però, molti operatori non hanno ancora rimborsato l'Iva richiesta ai contribuenti negli anni precedenti
- 5

LA TARIFFA «PUNTUALE»

Il problema dell'Iva promette di riproporsi sulla «tariffa puntuale» (Tarip), cioè l'evoluzione della Tari che dovrebbe misurare il conto sulla base dei rifiuti effettivamente prodotti. Nemmeno questa tariffa, applicata per ora in qualche centinaio di Comuni, è davvero «puntuale», perché misura solo la parte di rifiuti che non entra nella raccolta differenziata. Per questa ragione la Cassazione ha già suggerito che l'Iva, applicata alla Tarip, è a rischio illegittimità

L'ANTICIPAZIONE



La risposta all'interrogazione

■ La «quota variabile» della tariffa rifiuti va calcolata una sola volta per le abitazioni con pertinenze, ed è illegittimo il conto che la replica per garage, cantine. Sul Sole 24 Ore del 19 ottobre scorso la risposta fornita dal Mef